

Sono in gioco 4.500 posti di lavoro
Una lettera di Gambardella rassicura
sui punti controversi dell'intesa
Il timore di rimanere tagliati fuori

La necessità di una alternativa
produttiva che accompagni i tagli
L'appoggio del Pci alla lotta
Le decisioni sugli appalti a Genova?

Taranto, sfida sul futuro

«Risanare l'Iva, ma con noi...»

Iva di Taranto, 4.500 posti da tagliare, 1.500 operai da mettere in cassa integrazione. Una operazione autoritaria o trattata con i delegati, i sindacati? Un colpo di accetta o l'avvio, immediato, di alternative produttive? Taranto gioca il suo futuro e la partita è tutta aperta. La collera dei lavoratori, la denuncia dei sindacati, il sostegno del Pci e una lettera dell'Iva che precisa e offre garanzie.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UOLINI

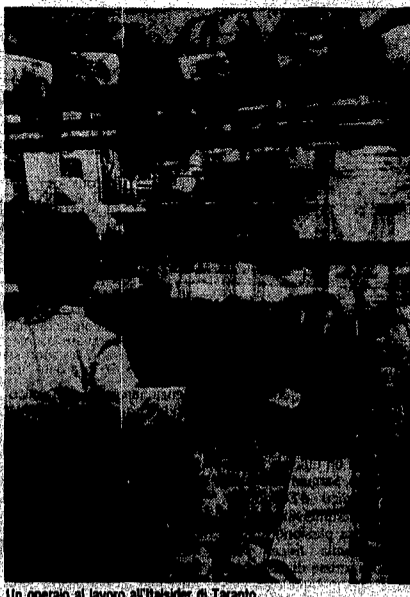
TARANTO. Siamo seduti in una saletta, negli uffici del mostruoso colosso dell'acciaio, in fondo alla pensola, la vecchia Italsider, oggi Iva. I nomi cambiano, i problemi restano. Gli operai ragionano su alcuni punti di una discussione, in attesa di una risposta. Intesa raggiunta a Roma, ancora da spiegare, da chiarire, anche perché qui gli uomini di Gambardella, il manager pubblico che sta guidando quella che chiama la «riduzione» del complesso siderurgico, hanno dato interpretazioni destinate a suscitare un vespaio di polemiche. Tanto che il loro atteggiamento è stato definito da Rom, Fim e Uil: arrogante ed unilaterale. Qui non è ancora arrivata

la lettera di precisazione inviata dalla direzione nazionale della stessa Iva ai dirigenti sindacali. È una lettera che offre garanzie sulla contrattazione delle eccedenze, sull'organizzazione del lavoro, sui punti controversi. Ma facciamoci raccontare, con un esempio, quello che temono i siderurgici tarantini. È l'esempio di un operaio, addebbito, pontano, all'area ghisa. Esso potrebbe, se passasse la interpretazione locale degli uomini di Gambardella, l'amministratore delegato, seguire corsi di formazione, acquisire molte competenze, saper fare l'operatore di esercizio, quello che ripara le macchine, quel-

lo che fa il controllo qualità. Non avrebbe, però, alcun riconoscimento, né professionale, né salariale. Non solo: potrebbe essere trasferito a Terni, oppure a Piombino, oppure posto in cassa integrazione. E che cosa muove la collera di questi operai? Sono forse contrari ad una esperienza che permetta di saper fare molti mestieri? Tutt'altro. Chiedono, però, di poter esercitare il diritto alla contrattazione delle trasformazioni. Il risanamento? Sanno che il 1986 aveva segnato un deficit di 650 miliardi e che per i primi mesi della nuova Iva hanno registrato un attivo di 60 miliardi. Ma quando è in gioco la cancellazione di 4.500 posti di lavoro, quasi tre medie aziende in un colpo, non si può chiedere loro - mi dirà più tardi Benedetto, Sennella addetto ai problemi della siderurgia nazionale presso la Direzione del Pci - una specie di atto di fede. Vogliono metterci il naso. E invece alcuni interpretazioni di quell'accordo, osserverà il segretario della Cgil di Puglia, Guido Vico, sembrano prefigurare un modello centralizzato della

trattativa, fatto apposta per lasciare fuori dalle segrete stanze il «sapere» e il «potere» dei lavoratori. È quella che Michele Vasile, uno dei delegati sindacali che incontriamo, chiama «la gestione in termini di comando». Ecco perché Antonio Fusco, ad esempio, critica quel punto dell'intesa che sembrava porre un ultimatum, il 31 luglio, fra 48 giorni, per risolvere le eccedenze, i famosi 4.500 da espellere. L'operazione subisce un rinvio per qualsiasi ragione? I lavoratori verranno puniti con trecentomila lire «non erogate», una specie di odiosa multa. Un aspetto, però, smentito, precisato, nella famosa ultima lettera dell'Iva: quei soldi rimarranno comunque ai lavoratori. Così come sembra precisata quella norma relativa al raffreddamento del conflitto che sembrava voler impedire ad un delegato la proclamazione di uno sciopero.

Ma il che cosa potrebbe succedere riguarda altri, decisivi aspetti più generali. Potrebbe succedere, spiegano i delegati, che si porti fino in fondo l'operazione dei 4.500 posti di lavoro in meno, ma che tutti i progetti, i piani, le



Un operaio al lavoro all'Italsider di Taranto

alternative produttive promesse rimangono sulla carta. Avevano parlato, ad esempio, di una Sme tutta intenta a mettere in piedi un gran commercio di mozzarelle e prodotti caseari, per coimare i posti di lavoro abbandonati dai siderurgici, ma non se ne è fatto nulla. Il rischio è grande perché qui, nella città in fondo allo stivale, trovi, certo, verso sera, la centrale via Dante con le macchine a passo d'uomo come sulla Flaminia a Roma o sulla circonvallazione a Milano, ma trovi anche un 30,5% di disoccupazione che, fatte tutte le depurazioni possibili, è un ben brutto primato. E trovi l'amico artigiano che in qualche modo ha legato il suo lavoro agli appalti dell'Italsider ed ora vorrebbe almeno capire, così come gli operai, dove va a parare quella svelta di Gambardella. Sarà, dice Vasile, «un effetto a cascata, derivante dal fatto che, ad esempio, si è cominciato con lo spostare a Genova le decisioni su «dove, come, quando» comprare, far fare i pezzi di ricambio, quelli che servono, nella azienda di Taranto, per la carpenteria, per le tecnolo-

gie vecchie e nuove, per i trasporti... Un giro vorticoso, certo, di appalti e subappalti, ma perché non renderlo trasparente, controllato? E quale sarà l'alternativa di lavoro «sano» a questa attività cancellata? Sono aspetti che fanno intravedere, secondo altri delegati, come Cosimo Nodella, la volontà di dare un colpo al Mezzogiorno. «Come se ci togliessi, sero la fiducia. Vogliono rompere con il clientelismo, con gli sprechi, con l'inefficienza degli appalti segreti? È la sfida sul risanamento, nelle sue diverse letture. Occorrerà far prevalere quella della partecipazione, del consenso, della trattativa, delle alternative produttive. Le

«Attracco» elettorale
Genova, Prandini al porto
Ma vuol solo presentare
un suo amico candidato

Visita elettorale di Prandini: invece di affrontare i problemi del porto è venuto a cercare voti per un candidato amico. La città gli ha fatto il vuoto intorno. Il porto si è fermato per 24 ore. Solo un gruppetto di Dp ha voluto contestarlo. La distribuzione dei santini. La Cgil ha rifiutato l'invito di andare a esaltare il ministro replicando: ci sono questioni gravi e vogliamo parlarne seriamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Preceduto e accompagnato da un battaglione della «salute» con decine di «scudi bianchi», il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, è venuto in città per fare l'«attracco» elettorale. L'appuntamento era alle 8,30 a palazzo San Giorgio sede del consorzio autonomo del porto dove il ministro aveva chiesto di incontrare, per mezz'ora, i sindacati e la compagnia e discutere - si può immaginare - con quanto approfondimento - i problemi dello scalo. All'invito hanno risposto solo Cisl e Uil. La Cgil e la Filil non hanno accettato l'invito ricordando al ministro che la gravità della situazione portuale richiede una trattativa seria. In una lettera aperta la Cgil elenca una serie di disastri sui quali la responsabilità del ministro è diretta, la concessione di autonomie funzionali ai privati che limitano la funzione pubblica dei porti, la mancata nomina del presidente del Cap il fatto che non sia stato affrontato con serietà il nodo del mancato pagamento delle fidej e della quattordicesima ai portuali, gli interventi a sostegno dei lavoratori dell'indotto portuale.

Per quanto riguarda i portuali la risposta era stata assai dura. Il consiglio dei delegati della Cgil aveva proclamato per ieri una giornata di sciopero bloccando il porto. Ci era stata anche la richiesta di organizzare una manifestazione attorno a palazzo San Giorgio garantendo che tutto sarebbe stato limitato ad un civile dissenso: ieri mattina, però, di fronte all'«schieramento» di polizia, i delegati portuali hanno preferito evitare anche la più piccola possibilità di una provocazione e deciso di rimanere a San Benigno, in assemblea. In una lettera aperta ai genovesi i portuali hanno denunciato l'atteggiamento del ministro che viene a Genova a scopi elettorali, dimostrando «sprezzo per le

drammaticità della situazione occupazionale salariale in cui versano i portuali e l'indifferenza verso lo «scacco economico ed oppressivo» determinato in porto dalle sue presunte riforme. Bruno Rossi, leader del consiglio direttivo di Cgilv ha quindi chiesto «se non è stata così facile venir lo stato d'animo di un migliaio di portuali col salario differito in forse?», rinunciando alla manifestazione «spasmodica e necessaria al fine di non creare ulteriori problemi ad una città già duramente provata ed oggi presidiata da uno «spiegamento» di forze dell'ordine di imponente maiezza». L'incontro fra il ministro, Cgil e Uil ha avuto quindi aspetti inusuali. Col porto fermo a cento metri dalle finestre nessuno ne ha parlato affrontando invece questioni marginali. Poi, conciliati i reciproci saluti, il ministro è passato ad inaugurare una mostra allestita dalla Costa crociera sul 45 anni di storia della flotta e della famiglia. E qui è cominciata la distribuzione di un santino elettorale con l'effigie di un candidato bresciano alle europee amico di Prandini. Il ministro ha poi incontrato i giornalisti su invito dell'Associazione industriali. Prandini ha parlato dei disegni di legge attualmente all'esame in Parlamento e poi, in chiusura, è saltato fuori lo scoppio vero della visita. Prandini ha presentato il candidato amico che ha per slogan «Europa è tutta da costruire artigianalmente».

Congresso Cisl, Marini irritato per le polemiche

ROMA. Interventando al congresso dei pensionati Cisl, Franco Marini ieri ha criticato il modo in cui alcuni giornali stanno trattando le notizie relative all'assetto del gruppo dirigente che uscirà dal prossimo congresso ed ha presentato un bilancio dei suoi quattro anni di segreteria durante i quali - ha detto - si è passati da una fase in cui tutti davano al sindacato come ormai condannato alla scomparsa, a quella in cui il movimento è tornato sulla scena con maggiore forza di prima. Inoltre i cobas di cui tutti parlavano qualche tempo fa, oggi non si

sentono più. Marini non ha voluto commentare le notizie secondo cui Raffaele Morese, leader della Fim, è tra i più quotati candidati alla successione di Mario Colombo in segreteria. Sul problema connesso al futuro vertice ieri si è pronunciata Augusta Restelli, segretaria della Filia Cisl (il congresso è in corso a Vicenza): la Cisl deve mantenere al suo interno quel pluralismo che da sempre la contraddistingue. L'uscita di Mario Colombo crea invece seri squilibri e rischia di interrompere la dialettica

interna tra le diverse anime della Confederazione. Per questo - dice ancora Augusta Restelli - abbiamo criticato Franco Marini: non per andare contro il segretario generale, ma per valorizzare quel patrimonio di esperienza di pluralismo che è parte integrante della nostra tradizione. La segreteria Filia dunque ribadisce che l'uscita di Colombo rischia di indebolire l'organizzazione e che al contrario di quanto sostiene Marini, esiste il problema di rappresentare anime o sensibilità diverse di cui Colombo in segreteria era stato il garante.



Franco Marini

Schimberni ai sindacati: nessuna apertura ai Cobas

ROMA. Il ruolo del sindacato confederale nelle temute è fondamentale e prioritario. Mario Schimberni, dopo le polemiche dei giorni scorsi, si muove alle negoziazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil definendo prive di fondamento le notizie sulle sue presunte aperture ai Cobas. Una mancata indicazione dei Cobas? O una intransigente ostilità della lettera da lui indirizzata ai sindacati? In quella lettera Schimberni parlava della possibilità di discutere con i sindacati anche l'eventuale presenza ai negoziati di soggetti non compiutamente rappresentati. E, comunque sia, ieri

Schimberni ha seccamente smentito l'ipotesi di un'ammissione dei Cobas al tavolo negoziale. Ipotesi duramente condannata dai sindacati. Per il fatto innanzitutto che non si può trattare con chi viola il codice di autoregolamentazione. Come si sa, non solo gli scioperi proclamati dai Cobas per 4 giorni a partire dal 21 giugno sono «scachiera» ma rientrano anche in quella fascia elettorale in cui il protocollo sottoscritto dai sindacati e dalle aziende esclude le agitazioni. Ma i Cobas, si dirà, quel protocollo non lo firmarono. Lo firmò invece la Fisafs

che però ha confermato le agitazioni indette dal 21. La Fisafs sostiene che anche l'ente viola il codice effettuando tagli senza confronto con il sindacato. Ieri Schimberni ha, tra l'altro, avanzato la possibilità di anticipare il rinnovo del contratto. Interrogativi gravi, invece, restano sul futuro delle Ps: ridimensionamento o sviluppo? Schimberni ha affermato che innanzitutto va risolto il problema del prepensionamento degli inidonei. Ed a sostenere che gli esuberanti inidonei vanno contrattati con il sindacato. Il piano va presentato al governo entro il 30.

U N O D I E S E L

UN MILIONE DI VANTAGGI

SULLA UNO DIESEL
1.000.000 DI RIDUZIONE
SUL PREZZO CHIAVI IN MANO

SU TUTTE LE UNO BENZINA
E DIESEL FINO AL 35% DI RIDUZIONE
SUGLI INTERESSI

Mia cara Uno ho deciso: entro il 30 Giugno vengo in una Concessionaria o Succursale Fiat e ti porto via con me. Ti sceglierò diesel: come resistere al tuo prezzo chiavi in mano ridotto di un milione? Mia cara Uno, come sei generosa: se ti porto via con un finanziamento FiatSava, oltre al milione avrò il 35% di riduzione sugli interessi per rateazioni fino a 24 mesi, il 25% fino a 36 mesi ed il 20% fino a 48 mesi. Se poi penso che la riduzione degli interessi è valida su tutta la gamma Uno **FIAT** e che, se acquisto in contanti una versione benzina avrò una piacevole sorpresa,

mi convinco sempre più: ti voglio. E prima che l'offerta scada, te lo dimostrerò. L'offerta è su tutte le Uno diesel e benzina disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/6/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Un esempio? Acquistando una Uno Fire 3 porte con rateazioni a 48 mesi, basta versare in contanti solo IVA e messa in strada, pagando il resto in 47 rate mensili di L. 267.000 caduna con un risparmio di L. 937.000. Per le formule SAVAs occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità. Da oggi con i finanziamenti FiatSava su auto nuove avrete anche MULTISERVICE Auto Italia: una speciale servizio di soccorso stradale e assistenza ai passeggeri. Le Concessionarie e le Succursali Fiat sono a disposizione per informazioni e consigli. **FIAT SAVA**

E' UN INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT